

Scorpacciate di uva merella negli orti profanati, le barche sulle spiagge, i contadini nei campi
Immagine in dissolvenza di un mondo scomparso. Restano le giornate che si accorciano

Per il calendario oggi è estate: ma questo caldo è da agosto

IL RACCONTO

Mario Dentone

Primo giorno d'estate, e di caldo ne abbiamo già preso, e la pioggia s'è fermata chissà dove, tanto ci lamentiamo sempre: se piove, dopo tre gocce siamo stufi e imprechiamo alla stagione rovinata, se non piove invociamo l'acqua, che è tutto secco, le olive crollano, e la terra è dura; e poi arriva una ramata d'acqua (dicevamo anche "fraso" con la esse di rosa) e fa danni. Ma se guardi il calendario (mia nonna diceva "calendino" e sapeva i santi giorno dopo giorno senza guardarlo, e sul retro dei mesi finiti teneva i conti della banca col lapis) è il 21 giugno e comincia l'estate, ed è la giornata più lunga dell'anno, e...

Eda domani le giornate lentamente si accorceranno: potranno venire luglio col sole, agosto con le ferie, e fino al 21 settembre sarà estate, ma le giornate si accorceranno sempre più, e talvolta ti chiedi se ha più ragione il calendario appeso in cucina o il tempo fuori dalla finestra, in questa nostra Riviera così stretta che in pochi metri i nostri vecchi erano pescatori e altri erano contadini, che mio nonno si alzava come tutti che se non era più notte non era ancora giorno, e in silenzio, come un'ombra, veniva a svegliarmi per portarmi a pescare, o con la barca al bolettino lungo le nostre scogliere (e remavo ed ero piccolo e non ci arrivavo e lui rideva) o con la canna sul "suo" scoglio che guai ad arrivarci prima di lui, così il contadino



Barche sulla spiaggia di Riva Ponente con le vele lasciate al sole ad asciugare

che zappa in spalla andava agli orti.

Là in fondo alla mia via, duecento metri lontano dal mare, c'erano i contadini, con orti meravigliosi di colori e profumi, alberi di pesche che sembravano finte, là appese, tanto erano belle, l'uva, e ricordo quando l'erede di famiglia, Ernesto, si sposò. Era una splendida domenica mattina, forse inizio settembre, ma so che l'uva era meravigliosa, matura, grappoli enormi, e gli orti della grande distesa in fondo alla via erano stati abbandonati da tutta la

famiglia che di quei campi... campava (poi si dice che la lingua italiana non ha musica e gioco!) per la festa in chiesa e poi al grande pranzo, così che per quasi tutta la giornata io, Corrado ed Enrico (che non c'è più) ragazzi della via, spesso costretti a transitare di nascosto per salire al castello Bardi e nel bosco intorno, saremmo stati finalmente liberi per le nostre avventure.

Ma non fu un'avventura, tutt'altro, visto che, non tanto per ghiottoneria, tanto meno per fame, quanto per il gusto del dispetto, del... parla

franca, grappolo dopo grappolo, pur essendo tarda mattinata prima di pranzo, spogliammo mezzo filare di splendida uva nera, forse merella, si diceva così, e, una volta a casa la fame era sparita. So però che il mio stomaco doveva essere già allora una cambusa, visto che a parte la poca fame non pagai alcun tributo salvo qualche ribollito, ma l'indomani le madri dei miei due amici chiesero a mia madre se fossi stato anch'io male quella notte, che i loro figli erano ancora più di là che di qua, intendendo forse il ba-

gno.

Il mare era sì e no a duecento metri, e quelle famiglie dalla terra e dal bosco intorno, dai campi di verdura e di frutta, e dal bosco degli ulivi e della legna, uomini e donne, piegati dal lavoro ("a taera a l'è bassa" brontolavano spesso) ricavavano a gran fatica di che vivere e allevare figli, così come a pochi passi da quella campagna altre famiglie avevano uomini per anni sul mare e altri che al suono della sirena si avviavano al cantiere per costruire navi.

Questa nostra Riviera stretta, di mare e scogli e subito di boschi e terra, dove il vento comanda il mare e il cielo e le stagioni, dove se piove il pescatore impreca e il contadino ringrazia, e dove oggi il calendario ci dice che inizia l'estate, e il caldo ci mette il dubbio che sia luglio o agosto e non giugno, questa Riviera che insomma tutto è cambiato, e gli orti in fondo alla via non ci sono più, che al loro posto ci sono palazzi, così le barche schierate sulla spiaggia, rivolte al mare, sono sparite, che di pesca e di mare nessuno vive più, e persino il grande cantiere non è più il mondo dei nostri uomini e delle nostre famiglie, ecco, quel mondo che bambini guardavamo come un sogno, una meta sicura, qualunque orizzonte ci avessero poi prospettato gli studi e la vita, non c'è più. Restano i ricordi di quei campi, dei rimproveri a mandarci via chiamandoci "seotti", e di quelle barche con la prua sempre verso la riva, sui pali cosparsi di sego raccolto nei vari, di quelle estati quando tra le fronde invisibili dominava la cicala che non smetteva fino ad essere lei il silenzio, che nei pochi momenti in cui smetteva allora ti accorgevi che mancava. Ma la cicala guarda il calendario, visto che in questo giugno, caldo come un tempo luglio e agosto, tace? E mio nonno brontolando scuoteva il capo e diceva: "Nu gh'è ciù reli-giun!". Lo guardavo e gli piangevano gli occhi e come tutti i vecchi dava colpa alla luce.—

L'autore è scrittore e saggista